



Quali laici cristiani per la Chiesa e per il mondo ? Attualità di Giuseppe Lazzati



Il prossimo giugno ricorre il centenario della nascita di Giuseppe Lazzati (22/6/1909 – 18/5/1986) una delle figure più autorevoli del laicato cattolico del '900.

Per ricordare e commentare alcuni tratti della sua biografia e del suo pensiero abbiamo pensato di invitare il Prof. **Guido Formigoni**, docente di Storia Contemporanea all'Università IULM di Milano e presidente dal 1999 al 2008 dell'associazione **Città dell'Uomo** fondata proprio da Lazzati nel 1985 con il compito di offrire servizi per aiutare il laico credente a "pensare politicamente" da cittadino maturo.

QUALI LAICI CRISTIANI PER LA CHIESA E PER IL MONDO ?

La testimonianza di Giuseppe Lazzati

In questo fascicolo sono raccolti alcuni contributi di approfondimento.

INTRODUZIONE	3
CENNI BIOGRAFICI.....	4
PICCOLA ANTOLOGIA.....	6
UN COMMENTO	10
RICORDI DI AMICI.....	11
FRAMMENTI	13
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE.....	15

... si tratta di ravvivare la coscienza dell'essere fedeli laici in tutta l'estensione e profondità del termine coincidente con l'estensione e profondità della vocazione e missione della chiesa riconosciuta, sentita e vissuta quale «universale sacramento di salvezza» dell'uomo e del mondo.

G.Lazzati - PER UNA NUOVA MATURITÀ
DEL LAICATO, 1986



Quali laici cristiani per la Chiesa e per il mondo ? Attualità di Giuseppe Lazzati

2009: centenario della nascita di Giuseppe Lazzati

INTRODUZIONE

IO NON L'HO CONOSCIUTO: NE HO SOLO SENTITO PARLARE



Un laico difficile, che anticipò, nel suo rapporto da laico con l'istituzione gerarchica della Chiesa, tante consapevolezze del Vaticano II°.

Concepiva l'impegno dei cattolici in politica come autonomo e libero.

Ho letto qualche suo scritto. Frasi e periodi intensi, articolati, a volte complessi, ricchi di richiami, precisazioni, rimandi; proprio di chi vuol capire e spiegare una realtà e un pensiero in modo completo, senza sconti, senza scorciatoie.

Serve ancora una riflessione su "quale profilo di laico" ? In un momento storico in cui si avverte sempre più spesso la presenza di forti entità che cercano legittimazioni attraverso grida e proclami. Che a seconda delle circostanze, si scontrano oppure si sovrappongono; che hanno contorni di volta in volta netti o confusi, a seconda delle opportunità e convenienze; dotati di potenti e pervasive leve mediatiche.

<...> Soprattutto lo assillava quello che in uno scritto del 1981 descrive come «il problema dell'essere cattolici oggi, dell'esserlo non astrattamente ma nel contesto della Chiesa che è in Italia, oggi, e del suo rapporto con il mondo contemporaneo espresso nella situazione del nostro Paese». <...>

Ed esemplificava il problema con domande come questa: quanti, anche tra

i cattolici professanti, hanno chiara coscienza di che cosa significa essere cristiani ? rifatti cioè in Cristo figli di Dio, recuperando quell'immagine e somiglianza con Dio che rende possibile quella "novità di vita" che, lungi dall'eliminare l'umano, lo salva e lo esprime in nuovi rapporti con Dio, con gli uomini, con il creato ? <...>

Di qui un'ulteriore domanda che egli si faceva: «È chiara la coscienza di quale sia la vocazione dei laici e di conseguenza la loro missione, il loro compito "primario e immediato"?». <...> (*)

Lazzati, rettore della Cattolica dal carattere forte e severo – «Signorine, cosa ci fanno senza il grembiule sotto le finestre del Rettorato ?» – tornava, negli ultimi anni della sua vita, all'opera a lui più congeniale, quella di educatore di coscienze giovanili, alle quali additava, durante i corsi di orientamento da lui tenuti a San Salvatore di Erba e attraverso la fitta corrispondenza personale, le impegnative e affascinanti scelte vocazionali alle soglie della maturità.

(*) dall' omelia pronunciata dall'Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini in occasione delle esequie di Giuseppe Lazzati nella basilica di S. Ambrogio, il 20 maggio 1986



CENNI BIOGRAFICI

GIUSEPPE LAZZATI (MILANO, 22 GIUGNO 1909 – 19 MAGGIO 1986)



Laureatosi nel 1931 presso l'Università Cattolica di Milano, si avviò alla professione di studioso di Letteratura cristiana antica,

che lo vide acquisire la libera docenza nel 1939 e poi vincere il concorso da professore ordinario nel 1958.

Condusse contemporaneamente un percorso formativo nell'Associazione studentesca «Santo Stanislao» e avviò un'intensa attività di impegno ecclesiale e civile; in particolare fu presidente diocesano della Gioventù maschile di Azione Cattolica ambrosiana dal 1934 al 1945.

Dopo aver partecipato al sodalizio gemelliano dei «Missionari della regalità di Cristo», se ne distaccò perché non condivideva il suo legame esclusivo con l'università, e fondò nel 1939, con l'approvazione del card. Schuster, una nuova esperienza di laicità consacrata, i *Milites Christi* (poi divenuto Istituto secolare «Cristo Re»).

Nel 1943 fu internato militare nei lager nazisti, come ufficiale degli alpini che aveva rifiutato di optare per la Repubblica Sociale Italiana, e non rientrò in Italia fino all'agosto del 1945.

Nell'immediato dopoguerra ebbe un'interessante esperienza di vita politica e amministrativa: nel 1946-'48 fu membro della Costituente e poi fu deputato per la Dc dal 1948 al 1953 (divenendo anche

vice-presidente del gruppo parlamentare della Camera).

In questa fase della sua vita condivise un intenso sodalizio con Giuseppe Dossetti, nel gruppo di *Civitas Humana*, che poi fondò la rivista «Cronache sociali», intesa a compiere una battaglia riformatrice dentro la Dc.

Lasciato l'impegno politico attivo nel 1953, tornò alla cattedra e all'impegno universitario, ricoprendo peraltro servizi ecclesiali e culturali di vario tipo.

Continuò soprattutto l'impegno educativo con i giovani (i corsi vocazionali tenuti all'eremo San Salvatore sopra Erba – una sede restaurata proprio dal suo istituto – restano nella memoria di molti partecipanti).

Nell'ambito ecclesiale milanese, già nel 1948 aveva contribuito alla fondazione dell'Ambrosianum, centro culturale in cui egli diresse uno «studium teologico» per laici; in seguito coordinò il gruppo milanese dei Laureati cattolici; rilanciò nel 1957 l'Istituto sociale ambrosiano, che era stato fondato da Mario Romani; diresse dal 1961 al 1964 il quotidiano «L'Italia», giornale cattolico della diocesi, su invito diretto del card. Montini; fu quindi presidente della Giunta diocesana di Azione cattolica dal 1964 al 1967.

Il suo ruolo si estese anche a livello nazionale, con frequenti interventi e relazioni a convegni di Acli, Fuci, Laureati, maestri e insegnanti cattolici.

Preside della Facoltà di Lettere nel 1965, divenne quindi dal 1968 al 1983 rettore



Quali laici cristiani per la Chiesa e per il mondo ? Attualità di Giuseppe Lazzati

dell'Università Cattolica, accompagnando la riforma dell'istituzione, in un momento di grande difficoltà per la temperie della contestazione studentesca e per l'incerta affermazione di una università di massa.

In questa funzione, assunse un insostituibile ruolo di guida e di punto di riferimento nazionale nel mondo cattolico di ispirazione conciliare (fu tra l'altro fra i coordinatori dell'importante Convegno ecclesiale del 1976 su «Evangelizzazione e promozione umana»).

Negli ultimi anni di vita, assieme a una rinnovata attività pubblicistica e divulgativa attorno ai temi della laicità cristiana, ha rilanciato l'idea di un libero e qualificato ambito di riflessione e formazione sulla cultura politica dei cattolici: quello che divenne nel 1985 l'associazione Città dell'uomo.

PICCOLA ANTOLOGIA

IL CANTIERE DELLA CITTÀ DELL'UOMO



<...> Seguendo l'immagine, il cantiere è, evidentemente, la città («costruire la città dell'uomo») e i costruttori non possono che essere i cittadini: tutti i cittadini, con i compiti più svariati: dai più umili ai più alti.

In altre parole, da quelli che del cantiere - la città - portano le maggiori responsabilità, a quelli che compiono i servizi meno appariscenti, a quelli che possono sembrare, e in un certo senso sono, esterni al cantiere.

Uscendo dall'immagine, mi pare di poter identificare il «cantiere» nelle strutture in cui si esercita, a diversi livelli di responsabilità e, a titolo diverso, quella che oggi globalmente, anche se meno esattamente, possiamo chiamare azione politica.

Dico oggi, data la progressiva perdita di senso della distinzione tra strutture politiche e strutture amministrative.

Alle prime appartengono il parlamento, il governo, i partiti.

Alle seconde appartengono i comuni, le province, le regioni.

Un posto a parte hanno le strutture giudiziarie.

Se questo è il «cantiere», è chiaro che la maggioranza dei cittadini che ne resta, in un certo senso, al di fuori, ha nei suoi riguardi una responsabilità simile a quella - riprendendo l'immagine - della scelta dell'impresa cui affidare la costruzione.

A tale responsabilità si risponde nel momento in cui, attraverso le elezioni, si tratta di costituire quelle strutture. Direttamente alcune, indirettamente altre.

Così, per esempio, si eleggono coloro che formeranno il parlamento e tra questi, di norma, saranno scelti coloro che formeranno il governo.

La cosa si ripete per le strutture amministrative.

Non è chi non veda come l'assunzione di tale responsabilità esiga una coscienza illuminata sui fini che, attraverso l'atto di eleggere, si vogliono raggiungere e sui mezzi che appaiono più atti a raggiungerli.

Per sé, sembrerebbe di immediata evidenza che i fini, pur distinti nella varietà dei settori in cui si articola la vita della città, dovessero conglobarsi, armonizzarsi, in una finalità complessiva: quella di realizzare una città in cui ogni cittadino trovi le migliori condizioni storicamente - cioè in fatto - possibili per lo sviluppo della propria persona e, quanto ai mezzi, rappresentare la via migliore attraverso cui raggiungere quei fini.

G.Lazzati – *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo* - Ave, 1984

IERI, OGGI, DOMANI

Si è detto che l'uomo è un essere che progredisce nel tempo, anche se il suo progredire non è, ne può essere mai, tale da intaccare sostanzialmente la sua natura

profonda.

Di qui il problema del rapporto tra ieri, oggi, domani che investe chi, nel costruire la «città dell'uomo a misura d'uomo», voglia esattamente interpretare il valore di tale rapporto per far sì che la città stessa risponda alle esigenze dell'uomo nel modo migliore.

Se dovessimo analizzare la situazione che è dato cogliere, di tempo in tempo, in relazione a tale problema, mi pare non fatteremmo a riscontrare tre atteggiamenti.

Quello di chi, chiuso nello schema di vita in cui è nato e cresciuto, dal quale ha avuto quanto poteva soddisfare le sue esigenze sul piano individuale e su quello sociale, pensa non ne possa esistere uno migliore.

Anzi, pensa che ogni mutamento, non puramente superficiale, che, cioè, tendesse a mutare sostanzialmente le linee portanti dello schema su cui è impostata la città in cui vive, finirebbe per rappresentare un suo regresso nei confronti del livello civile da essa raggiunto.

È questa la posizione dei conservatori per i quali l'«ieri» resta,

fondamentalmente, il modello dell'«oggi».

L'atteggiamento opposto è quello di chi ritiene che l'«ieri» è la causa di tutti i mali dell'«oggi».

Per costoro, se si vuole costruire una città che risponda alle esigenze dell'uomo che intenda vivere in umana pienezza la sua vita individuale e sociale, la prima cosa da fare è operare un deciso distacco da «ieri».

Da un passato, cioè, ritenuto responsabile delle insufficienze di cui soffre la città di oggi.

Tale distacco dev'essere accompagnato dal protendersi verso un «domani» fatto più di fantasia che di meditata riflessione su ciò che l'«oggi» presenta di positivo, sia quale retaggio di ieri, sia quale segno documentato, non puramente fantastico, di un domani caratterizzato da esigenze rispondenti a reale crescita dell'uomo.

È questa la posizione dei rivoluzionari.

È evidente che ne l'uno ne l'altro di questi atteggiamenti può interpretare esattamente il rapporto in esame.

Esso, per essere vissuto in modo da garantire un reale progresso alla «città dell'uomo», non può fare a meno di svilupparsi attraverso un equilibrato processo che saldi continuità e novità.

Questo se si vuole procedere secondo ragione e non solo secondo impulsi di non controllate spinte istintive, comprensibili, ma non giustificabili.

Tale processo va fondato sulla concezione dell'uomo quale persona.



Quali laici cristiani per la Chiesa e per il mondo ? Attualità di Giuseppe Lazzati

Sulla sua non modificabilità in ordine ai valori che, come tale, lo definiscono.

Al tempo stesso, il processo va fondato sulle caratteristiche dell'uomo di essere in divenire per ciò che attiene alle modalità attraverso le quali meglio possono realizzarsi i valori che lo definiscono come tale.

Occorre, così, saper cogliere, con vigile senso critico, ciò che il passato consegna di valido in sé, e non in ragione del tempo; ciò che del passato può essere abbandonato, senza perdite per il singolo e per la città in cui vive; ciò che il presente genera di rispondente alla crescita dell'uomo; ciò, in fine, che si manifesta quale germe carico di possibilità di sviluppo per un domani che supera l'oggi in pienezza di umanità

G.Lazzati – *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo* - Ave, 1984

**LETTERA DAL LAGER DI HALDERN**

Halderm in Westfalia – 414 A.C. 3 – 7 – '45

Carissima Mamma, per la terza volta mi è dato di scriverti con una certa larghezza di spazio da questo luogo di crescente spasmodica attesa. Se non trovassi il modo di far sempre qualche cosa, queste giornate sarebbero tra le più dure per quanto tenderei verso la notizia che non arriva mai e in qualche momento sembra non debba arrivare più. Ma arriverà e, a Dio piacendo, quello che sembra impossibile, si compirà: ci rivedremo e insieme ringrazieremo il Signore del dolore e della gioia con cui vuole fare a Lui più vicini. Che giorno! Ho però, come ti dicevo, la fortuna di avere sempre qualche cosa da fare e che mi impedisce di consumarmi di desiderio.

Abitiamo in tende in questa tendopoli sorta presso un bel paese (strano!) della Westfalia: siamo oltre 9000 italiani; a fianco a noi sono polacchi e alcuni gruppi di altre nazionalità. Come ti ho detto, avendo inquadrato militarmente gli uomini, sino al comando di una Compagnia. Il mio lavoro maggiore è però dato da conferenze, conversazioni, discussioni etc. con le quali cerco di fare un po' di bene in una massa che ne ha un bisogno senza pari e che, umanamente parlando, fa disperare di ogni possibilità di meglio per il domani.

Non temere per la mia salute: dormo su un lettino (e molto bene!) e mangio a sufficienza, perché se non è sufficiente quanto ci passano i padroni, la Provvidenza trova il modo di renderlo grazie a soccorsi straordinari. Mi sento quindi benissimo e spero che tu possa constatare presto che dico il vero.

In questi ultimi giorni girano voci molto confortanti sul rimpatrio: speriamo siano vere! Non essendoci date possibilità di scrivere non posso farmi vivo con gli amici fallo tu per me e soprattutto di a Camurati che offro quotidianamente il mio sacrificio (tanto più grande quanto più vivo è l'interesse di queste prime giornate di riposo) per il comune lavoro, ma siete nelle mie preghiere di tutti e di tutto. Date mie notizie a S. Eminenza e all'Università e salutate e ringraziate quanti, parenti ed amici, si interessano di me. Hai ricordato gli interessati per compleanni ed onomastici di questi nomi: Nino, Tata, Gigi, GPao. Ad essi ed Anna per il prossimo onomastico gli auguri affettuosi. Penso rientrato Tano: ringraziatelo e salutatelo.

Ti abbraccio e bacio con affetto Bepi.

UN COMMENTO

LAZZATI E LA FORMAZIONE LAICALE



Lazzati rappresenta una figura di spessore per il mondo della cultura e della spiritualità del nostro Paese.

Ricordato in particolare per il suo ruolo di maestro di vita spirituale e grande educatore di giovani, Lazzati fu professore e rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, direttore del quotidiano "L'Italia" e, prima ancora, Presidente Diocesano della Gioventù Cattolica (Giac) e poi dell'Azione cattolica milanese.

La sua Formazione è intesa come educazione alla politica quale strumento di costruzione del bene comune e partecipando, in prima persona, alla edificazione della propria città, del proprio quartiere.

Occorre guadagnare la società con la cultura, con questa convinzione Lazzati promuove e realizza la Fondazione culturale di "Città dell'Uomo".

Più che con i grandi congressi di massa, dei quali ha forti dubbi, il cristiano ha bisogno di spazi per riflettere, pensare politicamente la strada della partecipazione attiva, critica e propositiva. Questo per evitare il rischio mortale della delega, che investe la responsabilità del cristiano come del semplice cittadino.

Da questa convinzione nasce, in Lazzati, la consapevolezza della grande responsabilità del ceto intellettuale che deve impegnarsi nell'interdisciplinarietà e in una formazione permanente.

Partecipare da cristiani alla costruzione della città dell'uomo non significa costruire la città cristiana, bensì quella umana nel rispetto reciproco

dell'autonomia delle realtà terrene, come recepito nel testo conciliare della "Gaudium et Spes".

Lazzati dà priorità alla costruzione della società sulla stessa Chiesa perché è convinto che il Regno di Dio si manifesta anche attraverso le opere buone, acquisendo l'habitus del ben operare.

La scelta religiosa non è un riduzionismo cristiano ma un partecipare, con intensa passione, alla vita della Chiesa locale, incominciando dalla parrocchia, con uno stile né riottoso, né servile, ma responsabile.

Anche per questo Lazzati è, in un certo senso, figura controcorrente; per lui il senso religioso lo si può scoprire anche nella laica partecipazione della costruzione della città dell'uomo, non solo attraverso la riscoperta del sacro oggi così diffusa.

Senso religioso che rimanda oltre gli orizzonti della storia, ma chiede anche l'incarnazione nella storia senza attendere il Regno, bensì costruendolo, vivendolo anticipatamente nell'oggi, nel quotidiano.

Per Lazzati la vita cristiana non è attesa, ma azione che prepara l'attesa.

Lazzati, dunque, è stato un vero maestro di laicità, ed è proprio per sottolineare questo tratto, a volte trascurato, della poliedrica esperienza lazzatiana che i cattolici lo hanno voluto a fondamento della Repubblica ovvero nella Carta Costituzionale.

Rosanna Ajani

RICORDI DI AMICI

DI GIUSEPPE LAZZATI RICORDO INNANZITUTTO ...



Di Giuseppe Lazzati – di cui sono stato l’indegno successore alla presidenza dei Giovani della Azione cattolica – ricordo innanzitutto la voce e gli occhi.

La voce potente – fiaccata dalla malattia solo negli ultimi mesi – era la voce del “capo”, costruiva solide architetture di pensiero e dava la linea.

Gli occhi chiari erano gli occhi del “bambino”, guardavano chiunque con sincera attenzione e quasi meraviglia.

Ricordo la voce, gli occhi e poi la sua instancabile ricerca. Maestro della cultura della “mediazione”, egli ha esistenzialmente prima che concettualmente tradotto questa espressione con “ricerca” e “inquietudine”. E’ stato sempre in ricerca.

E quand’è morto nel maggio del 1986, è morto inquieto, non domato. Se n’è andato senza aver trovato, senza aver visto i frutti dell’impegno di tutta una vita.

Era uno dei professorini di “Cronache sociali”. Quando, dopo gli anni della Costituente, il gruppo si sciolse, Lazzati non intraprese nessuno dei due esiti “radicali” che si prospettavano. Non scelse la strada religiosa come Dossetti, né si buttò a capofitto nella battaglia politica come Fanfani. Si dedicò invece a far maturare la laicità nella Chiesa. La sua idea-cardine era la connessione profonda tra crescita spirituale, morale e culturale dei laici cattolici e rinnovamento civile e politico del paese. Connessione non intesa in maniera integralista, come “primato dei cattolici”, ma vissuta laicamente quale intreccio profondo tra questione cattolica e questione democratica.

Lazzati in vita ha visto ben poco di quanto ha instancabilmente seminato, da educatore, professore, magnifico rettore. E dopo la sua scomparsa, la situazione è velocemente regredita sia sul versante ecclesiale sia su quello politico. Oggi siamo obbligati ad assistere allo spettacolo indecente di un clericalismo ignorante che va braccetto con un sultanato sputtanato. A piena conferma dello stretto legame che unisce l’involuzione della coscienza cristiana con il degrado delle istituzioni democratiche.

E’ quindi più che mai urgente riprendere l’inquieta ricerca del Professore. C’è tanto bisogno del coraggio e della fermezza che esprimeva la sua voce e della limpidezza dei suoi occhi da bambino.

Giovanni Colombo

PER LA MIA GENERAZIONE



Per la mia generazione, che si affacciò al mondo e all'interesse per le cose della vita e della società alla metà degli anni '70, Lazzati fu un punto di riferimento importante. Era il Lazzati dei Corsi di aggiornamento della Cattolica (da quello sulla laicità alla trilogia sulla politica), della nuova serie di «Vita e pensiero», di «Evangelizzazione e promozione umana».

Eravamo i più giovani presenti alla fondazione di Città dell'uomo, qualche anno dopo. Il Rettore era ormai anziano e autorevole, ma aveva quella disponibilità a incontrare i giovani, quella fiducia nel dialogo e quella capacità di far trasparire la fede che lo bruciava dentro, che ne faceva naturalmente un interlocutore vero.

Ci aveva dato una mano per il Gruppo Confronto, veniva a Santa Caterina a parlare ai giovani, lo si poteva incontrare all'Eremo San Salvatore.

Non un maestro di dottrina vago e lontano, ma un grande esempio vitale. Essendo un «nonno», non un padre, non c'era stato bisogno di nessun distacco, difficile da elaborare. Certo, percepivamo più o meno confusamente che il suo mondo era diverso dal nostro per tante cose, a partire dal linguaggio e da un certo severo ascetismo. Potevamo affettuosamente prendere in giro una sua qual misoginia. Ma questo non impediva di capire con chiarezza che il «nocciolo duro» delle sue preoccupazioni e delle sue ansie educative riguardava qualcosa di decisivo per la nostra esistenza, oltre che per la Chiesa e il mondo.

Il suo modo di vivere la fede, da laico profondamente credente e al tempo stesso profondamente attento alle cose del mondo, al loro mutare e al loro persistere, alle loro leggi strutturali e ai loro cambiamenti storici, ci diede una forma mentis che ritengo ancora di grande importanza.

Ricollegare e distinguere, et ... et. Nessuna affrettata confusione, nessun separatismo che avrebbe messo sicuramente in crisi anche la nostra fede, in tempi duri come quelli, di confronti ideologici profondi.

E poi – ancora più importante – egli fu la nostra guida nel capire che un certo mondo storico non poteva andare avanti così.

La crisi dell'equilibrio politico-religioso costruito nella prima fase della storia repubblicana (oltre e più che la crisi della Dc, evidente ai nostri occhi) era squadernata con lucidità nei suoi scritti e il bisogno di un salto di qualità e di una radicale innovazione era presente con forza.

Chi ha cercato con grande difficoltà, ma anche con amore e dedizione, strade nuove negli ultimi vent'anni, è partito con il suo benevolo incoraggiamento. Ed è stato un aiuto incalcolabile.

Guido Formigoni

FRAMMENTI

S. Salvatore 7/10/1979

INCONTRO TRIMESTRALE EX-PARTECIPANTI AI CORSI DI ORIENTAMENTO

Tema della giornata: CHI È IL LAICO CRISTIANO

Il tema degli incontri trimestrali che oggi hanno inizio, è quello del laicato, distribuito in quattro incontri: oggi diremo "Chi è il laico cristiano"; nel secondo incontro: "Il laico nel mondo"; nel terzo incontro: "Il laico nella Chiesa", e, infine, "La formazione del laico".

Della conoscenza di questo tema c'è molto bisogno nella Chiesa italiana, nelle nostre Parrocchie, perchè un esatto concetto e, conseguentemente l'applicazione in concreto di una giusta concezione del laico e della sua funzione nella Chiesa, non c'è, e questo è causa di molti mali, cioè a dire di una presenza cristiana nel mondo che non ha il senso e l'efficacia che dovrebbe avere.

Il primo punto da chiarire è precisamente di cercare di capire bene chi è il laico. Nel tema si è detto: Chi è il laico cristiano, perchè il termine 'laico' è diventato equivoco. Il suo vero posto è dentro la Chiesa; il termine è nato all'interno della Chiesa, ma da questa sua posizione originaria, il termine è uscito, è diventato un termine che occupa una zona assai più vasta, modificando però, almeno in parte, il senso originario. Ecco perchè dico che è un termine equivoco, cioè un termine al quale si possono dare significati diversi. Per evitare questo, noi abbiamo aggiunto l'aggettivo 'cristiano', e cercheremo di capire come il senso pieno della parola si ha appunto quando è collocata al suo posto, dunque nella Chiesa, dunque riferita ai cristiani. È però, nella situazione storica



Quali laici cristiani per la Chiesa e per il mondo ? Attualità di Giuseppe Lazzati



NOTA PER IL LETTORE

Questo fascicolo contiene i testi di quattro relazioni sul tema della cultura tenute dal prof. Lazzati a S. Salvatore nel corso di altrettanti incontri che hanno avuto luogo, rispettivamente, il 3 ottobre 1982, il 2 gennaio, il 10 aprile e il 5 giugno 1983.

I testi sono tratti dalle registrazioni magnetiche e la loro trascrizione, nonché gli adattamenti resisi necessari nel passaggio dalla parola detta a quella scritta, non sono stati rivisti dall'autore.

E' parso utile pubblicare questi testi per dar modo a chi ha potuto prendere parte all'incontro e, soprattutto, a chi non ha potuto essere presente, di riflettere e sviluppare un tema che sta divenendo sempre più centrale del modo di essere e di vivere da cristiani nel mondo.

Si tratta, dunque, non tanto di un'attenzione frutto di curiosità intellettuale e astratta o sollecitata da una delle tante mode culturali che attraversano la vita anche delle comunità ecclesiali e dei gruppi e movimenti che la caratterizzano.

Molto di più, si tratta della ricerca di un modo di essere autenticamente cristiani, oggi; di un modo di vivere autenticamente la fede nel mondo contemporaneo, nella sua storia concreta fatta di uomini altrettanto concreti.

Le relazioni del prof. Lazzati si presentano, dunque, come un ulteriore contributo che nasce da un'esperienza di vita, filtrata dalla ragione e fecondata dal confronto con l'ecclesiologia del Vaticano II, per rifluire nella vita con la volontà di vivere, come egli dice, "una cultura che permetta ai cristiani di presentarsi nel mondo non come coloro che rifiutano i valori del mondo stesso, ma come coloro che, soli, li salvano, li potenziano, li portano a pienezza di validità umana e, quindi, cristiana; cristiana e, quindi, umana".

Dunque, non come "consumatori", ma come creatori di comportamenti, di stili di vita, di cultura.

GIUSEPPE LAZZATI

Lo Spirito Santo

nella vita della Chiesa

EDIZIONI CORSIA DEI SERVI
Milano 1964

« Credo lo Spirito Santo, nella santa Chiesa, per la risurrezione della carne »: questa antica formula del Simbolo apostolico è l'oggetto delle riflessioni che ora qui si pubblicano in forma di libro e che ebbero la loro prima occasione in tre lezioni tenute dal prof. Giuseppe Lazzati per gli Amici della Corsia dei Servi, quale preparazione alla Pentecoste del 1959.

Il libro non è un "trattato" sullo Spirito Santo, per gli eruditi, ma vuol essere un invito alla meditazione per i fedeli, un aiuto « a fare della nostra vita un sospiro che risponda all'eterno sospiro con cui Dio ci chiama ».

Una lettura, dunque, per ogni tempo dell'anno.

documenti forniti da Demetrio Macheda

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE



SCRITTI DI GIUSEPPE LAZZATI

LA CITTÀ DELL'UOMO. COSTRUIRE, DA CRISTIANI, LA CITTÀ DELL'UOMO A MISURA D'UOMO, Ave, Roma 1984

LAICITÀ E IMPEGNO CRISTIANO NELLE REALTÀ TEMPORALI, Ave, Roma 1985

PER UNA NUOVA MATURITÀ DEL LAICATO. IL FEDELE LAICO ATTIVO E RESPONSABILE NELLE CHIESA E NEL MONDO, Ave, Roma 1987

SCRITTI SU GIUSEPPE LAZZATI

Giuseppe Alberigo (a cura di), GIUSEPPE LAZZATI. ASPETTI E MOMENTI DI UNA BIOGRAFIA, Ave, Roma 1994

Marta Margotti, GIUSEPPE LAZZATI. EDUCARE NELLA CITTÀ, Centro Ambrosiano, Milano 2001

Guido Formigoni (a cura di), G. LAZZATI. LAICI CRISTIANI PER LA CITTÀ DELL'UOMO. SCRITTI ECCLESIALI E POLITICI 1945 - 1986, San Paolo, Milano, 2009



Quali laici cristiani per la Chiesa e per il mondo ? Attualità di Giuseppe Lazzati

Hanno contribuito: Rosanna Ajani, Marco Carenini, Giovanni Colombo, Guido Formigoni, Demetrio Macheda

Milano, maggio 2009

2009: centenario della nascita di Giuseppe Lazzati
